

dai microfoni di Radio Maria

Il cammino dell'anima verso Dio

Ciclo di catechesi a cura di Padre Massimo Giustozzo, OSA

13° incontro trasmesso in diretta il 16 giugno 2015

“AMATE I VOSTRI NEMICI”

«Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste»

Per condividere con voi la gioia della vita cristiana, desidero soffermarmi su di un brano del vangelo che ci aiuta a capire il rapporto con il Signore e quello che Lui ci chiede tutti i giorni della nostra vita.

Matteo 5, 43-48

Avete inteso che fu detto: "Amerai il tuo prossimo" e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.

Quest'ultimo versetto - *"voi dunque siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste"* - si scolpisce nel nostro cuore e nella nostra mente e ci fa capire che il nostro cammino verso il Signore non finirà mai, perché non potremmo mai eguagliare questa misura. Questa esortazione, collocata alla ripresa del tempo liturgico "ordinario" della Chiesa, si riflette anche nella vita ordinaria di ciascuno di noi, nella propria storia personale e comunitaria, nel proprio percorso di fede. Schiude ad ogni credente un orizzonte che all'improvviso diventa grande, nonostante non ci siano più le grandi festività della Pasqua e della Pentecoste. L'anima fatica talvolta a trovare il senso della vita e può trovarsi disorientata di fronte ad una richiesta del Signore che sembra sproporzionata alle capacità dell'uomo. Cosa vuole dire il Signore? Come dobbiamo avvicinarci a Lui nel tempo ordinario della nostra vita? Una vita "feriale" che ha già portato il peso di tante altre prove. Nel cristianesimo però la vita feriale non significa una vita mediocre, tutt'altro! Forse è proprio per questo che il Vangelo ci presenta un'immagine così forte, dove non è più sufficiente quel livello di osservanza della vita

religiosa, scandito da regole e precetti. Gesù non cancella neppure uno iota di quello che è stato detto, ma ci fa capire che porta una novità in grado di rinnovare completamente quello a cui eravamo abituati. Con autorità e solennità, il Signore ci indica una *misura* nuova per la nostra vita: amare i nemici. Può suonare come una provocazione, che contrasta con l'idea che ci eravamo fatti di Dio e sfida la nostra vita spirituale. Questo vangelo non si può addomesticare tanto facilmente proprio perché dice: *amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli.*

Amare come Gesù

Gesù non si accontenta più di una osservanza legale dei precetti religiosi, ma ci invita ad amare come Lui ci ama.

Ecco la *misura alta* del cristianesimo, che nasce da un Vangelo che non trae origine dalla natura dell'uomo, bensì è modellato sull'Uomo perfetto che è Cristo. Ed è su questo nuovo modello che siamo invitati a plasmare la nostra vita, pur riconoscendo tutti i nostri limiti ma tuttavia consapevoli che la grazia di Dio ci aiuta a superarli. Nel linguaggio dei Giudei, i "nemici" erano coloro che non appartenevano al proprio clan e tutti quelli che non facevano parte del popolo eletto. Senza mezze misure i nemici potevano essere "odiati" (anche se questo termine non aveva il medesimo significato odierno); Gesù però dice invece di amare tutti, come se facessero parte essi stessi della vita ordinaria del clan, in cui includiamo famiglia e amici.

Gesù desidera che io allarghi il mio cuore, la mia mente, la mia sensibilità. Mi chiede di estendere la mia capacità di amare, di non fermarmi qui, di non amare semplicemente per ricevere una ricompensa. Il Signore ci invita ad essere figli del Padre nostro che è nei cieli, amando i nostri nemici e pregando per quelli che ci perseguitano. La figliolanza quindi non significa solo far parte di un popolo, non si ferma al Battesimo in Chiesa, ma richiede una pratica, ci invita a camminare nello Spirito. La figliolanza ci apre ad un modo di essere secondo il cuore del Padre, che diventa per noi la misura alta del cristianesimo. Il cuore del Figlio introduce nel cuore del Padre, non potremmo conoscere questa misura alta se non attraverso il cuore di Gesù, l'uomo perfetto che, amando i suoi nemici e quelli che lo perseguitano, insegna a ciascuno di noi come amare il prossimo. Questo modo di amare del Padre va ben oltre l'osservanza legalistica dei precetti a cui eravamo abituati. È un amore molto concreto, tutt'altro che teorico o generico, che offre indicazioni pratiche anche alla nostra vita di tutti i giorni. Ci dà l'esempio di come rivolgere l'amore verso tutti, anche verso quelli che in questo momento non ci amano, verso quelli che hanno difficoltà nei nostri confronti, verso quelli che mi osteggiano.

Figli per grazia

È un modo di amare che non viene spontaneo alla nostra natura umana. Diventiamo però figli di Dio per grazia e possiamo entrare nella figliolanza del Padre attraverso il cuore del Figlio, che è modellato secondo il nuovo Adamo.

Il Figlio assume la mia natura, prende la mia debolezza e mi chiede di sperimentare questo nuovo modo di amare, mi incoraggia a vivere pienamente il mio Battesimo di figlio di Dio. Questa figliolanza la si può comprendere particolarmente quando diventiamo in grado di abbracciare anche quelli che ora fanno fatica a riconoscersi figli dello stesso Dio (e quindi anche fratelli miei). Quando la vita ci fa incontrare persone che non si sentono in comunione con me, o che addirittura mi perseguitano, il Signore mi ricorda che per essere figli del Padre bisogna amare anche queste persone e bisogna amarle concretamente. Il Signore ci chiede di aprire il nostro cuore verso “un di più”.

Che merito avete ad amare quelli che vi amano?

Gesù conosceva bene il suo tempo e lo spirito religioso dell'epoca, desiderava pertanto far capire ai Giudei che era necessario allontanarsi dal principio della retribuzione (un principio teologico per cui l'uomo pio religioso sapeva che poteva attendersi una ricompensa da alcune persone, amava le persone che lo amavano e in ogni caso sapeva che poteva aspettarsi una sorta di retribuzione dalle benedizioni di Dio, con ricadute sulla salute e prosperità economica). Per questo Gesù domanda: *“Che merito avete ad amare quelli che vi amano o a salutare quelli che vi salutano?”*. Gesù interpellava la mentalità di allora ma non solo...siamo bene attenti perché questo Vangelo parla a noi! Si rivolge a noi con la stessa efficacia di duemila anni fa. Gesù si è incarnato per diventare il *Dio-con-noi* e ora ci invita ad aprire il nostro spirito ad un amore più profondo, più radicale.

Anche papa Francesco ci sta ripetendo che tutte le nostre opere pie, tutte le nostre preghiere, tutto quello che abbiamo fatto di buono e che viene riconosciuto come tale si deve misurare anche con opere gratuite, completamente a fondo perduto. La nostra vita e la nostra preghiera si deve misurare con un'immensità, con tanti fratelli e sorelle che in questo momento vengono quasi a provocare la nostra esistenza, minacciando talvolta qualche nostra sicurezza.

L'amore del Padre

Gesù dice di amare; non dice “prima cercate di capire”, ma dice di amare per essere figli e per capire come amare ci fa guardare il Padre. *Il Padre fa piovere sui giusti e sugli ingiusti, il Padre fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni*. Abbiamo pertanto la prima caratterizzazione concreta di questo amore universale del Padre a cui deve far riferimento ogni cristiano, ogni anima che cammina verso Dio. Il Padre è stabile nell'amore, nei confronti di tutti i suoi figli. Nella parabola del figliol prodigo, mentre il figlio rinnega la figliolanza, il Padre rimane stabile nella sua paternità.

C'è qualcosa che è stato riversato nei nostri cuori, che appartiene al cuore del Figlio e al cuore del Padre, ed è lo Spirito Santo; che ci porta ad amare come ama il Padre. Il Padre rimane Padre per sempre, rimane totalmente aperto verso i figli. Il Padre misericordioso nella parabola del figliol prodigo (*Luca 15, 11-31*) non cambia la sua paternità, la sua paternità rimane stabile sia nei confronti del figlio maggiore che del figlio ribelle, il Padre resta tale verso tutti e due. La sua paternità si estende nella

stessa misura, sia verso il figlio fedele che rimane sempre con lui, sia verso il figlio che lo rinnega. Il Padre sa aspettare, questa è una caratteristica dell'amore del Padre, il Padre accoglie il figlio pur sapendo che ritorna sui suoi passi spinto dalla convenienza (non è ancora l'amore). Vedete quanto è concreto il Vangelo! Una concretezza che ci permette di verificare quanto è grande l'amore del Padre; mentre il figlio fa vari ragionamenti, che lentamente lo riportano dentro il suo cuore (sant'Agostino proprio in questo versetto fa riferimento alla sua vocazione), comprende da cosa si era allontanato e si converte veramente quando incontra l'amore misericordioso del Padre. È meraviglioso: se il Padre ama così tanto, se possiede questa capacità di rimanere con il cuore aperto mentre il figlio lo rinnega, allora il Cristianesimo è davvero sconvolgente per la mia vicenda personale!

Noi cristiani quindi non abbiamo un tempo feriale, inteso come tempo in cui possiamo amare di meno. C'è infatti una misura alta nella nostra vita di fede che si sposa perfettamente con la vita quotidiana, con i giorni più ordinari, una misura alta che è quella del Padre, perché il Figlio ci conduce nel cuore del Padre. Il Figlio ci mostra, nella concretezza della sua incarnazione, come sia realmente possibile amare come ama il Padre. Un amore che rimane stabile, che sa aspettare chi ha rinnegato, chi si è allontanato, chi ha peccato. Il Padre resta Padre per sempre, continua a seminare, a condurre verso di sé la storia, ad aprire il suo cuore a tutti, ad attirare il mondo verso di sé.

La chiave della nostra sequela

Abbiamo qui un insegnamento veramente grande: essere figli non vuol dire semplicemente riconoscersi cristiani, bensì significa fare un'esperienza spirituale, un cammino di fede nello Spirito Santo, vivendo la paternità di Dio. Essere figli significa amare con il cuore del Figlio, che nella sua vita terrena ha sperimentato anche le difficoltà e le prove. Anche Cristo ha avuto la tentazione di ribellarsi, quando nell'orto degli ulivi ha detto *"Padre se è possibile sia allontanato questo calice, ma si faccia non quello che voglio io ma quello che vuoi tu"*. In questo passaggio Gesù ha scelto il modo di amare del Padre, ha attraversato la natura umana, ne ha sentito tutta la debolezza e la fragilità ma scegliendo di amare come ama il Padre ha portato la natura umana dentro al rapporto filiale con il Padre, permettendo così alla natura umana di amare come ama il Padre. Questo è il miracolo della nostra vita!

In questi preziosi versetti c'è la chiave della nostra sequela. Tutto il resto forse potremmo trovarlo in parte anche in altre religioni ma l'amore verso i nemici, che è tipico del Padre e ci rivela delle profondità grandissime, solo il Signore Gesù ce lo ha aperto e solo attraverso Gesù possiamo arrivare a conoscerlo. Se nella mia vita scelgo di aprirmi all'insondabile amore misericordioso del Padre, si apre per me credente una nuova stagione spirituale, un tempo nuovo in cui il tempo ordinario diventa straordinario, perché a renderlo tale è lo Spirito Santo. Viene meno il vecchio criterio della retribuzione e si spalancano nuovi orizzonti.

Vi ricordate la tristezza del figlio maggiore... sapete perché è triste? Perché ha giudicato tutto basandosi sul principio legalistico della retribuzione, su di un modo di

sentire carnale, chiuso allo Spirito Santo. A volte applichiamo questa logica “carnale” anche alla nostra vita religiosa, senza renderci ben conto che questa mentalità porta scontentezza nel cammino dell’anima. Ci ritroviamo con la tristezza sempre in agguato perché regoliamo la nostra vita spirituale in base ad un principio umano, religioso ma umano. Gesù invece ci dice di essere perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli, perché grazie a questo nuovo punto di riferimento se ne va la scontentezza, perché nell’amore ci liberiamo dai nostri criteri carnali.

Una relazione intima con la Trinità

Diventiamo inesorabilmente scontenti quando non comprendiamo l’amore del Padre, quando arriviamo persino ad accusarlo (come il fratello maggiore nella parabola del Padre misericordioso). Può capitare varie volte nella vita dei credenti di ribellarsi a Dio, tanto più se si parte da una mentalità religiosa retributiva. L’esortazione ad essere perfetti come il Padre, non è una raccomandazione moralistica, tutt’altro! È invece un invito ad accogliere in noi il principio divino, è una inabitazione (*una relazione che nasce dalla comunione che Gesù ha col Padre estesa poi a coloro che credono in lui come Figlio di Dio*). Gesù sottolinea la nostra connaturalità con la vita di Dio, attraverso il dono dello Spirito Santo. Noi possiamo amare perché Dio si è fatto carne e dobbiamo amare come ama il Padre. Solo amando così evitiamo di rinchiuderci nella nostra tristezza. Solo staccandosi da una religiosità naturale potremo smettere di pretendere che il Padre si adegui a noi. Non è infatti il Padre che si deve adeguare a noi, ma siamo noi che dobbiamo crescere nell’amore, prendendo come riferimento la misura alta di Gesù, che ama come il Padre lo ha amato.

Una misura speciale per pochi eletti? Assolutamente no! Forse pensavamo che l’amore speciale fosse riservato a pochi monaci, a pochi consacrati... invece no è riservato a tutti i battezzati. Anche papa Francesco ha chiarito e ribadito questo concetto: la misura alta del Vangelo è per tutti! Misura alta che non ha nulla di moralistico, ma indica a ciascuno di noi la strada per entrare nel cuore del Padre attraverso la conoscenza di Gesù e, amando Gesù, sperimentare l’amore del Padre. La figliolanza ci infonde nel cuore lo Spirito Santo che ci porta ad avere una comunione di sentimenti con il Figlio e con il Padre. Quando nell’ora decisiva della prova sperimentiamo nella nostra carne tutta la debolezza e siamo tentati di chiuderci, di fermarci di fronte al limite angusto della nostra natura umana, ricordiamoci che è proprio in quel momento che il Signore Gesù ci aiuta a fare un passaggio in avanti, ci porta ad amare secondo il cuore del Padre. Ed è qui che si attua la redenzione perché è il momento in cui anche noi, come Gesù nei Getsemani, accettiamo di mettere in secondo piano il nostro volere, scegliamo di superare l’istinto naturale e ci orientiamo totalmente alla volontà del Padre.

Seguendo la volontà del Padre vediamo che cambia sostanzialmente il nostro atteggiamento anche verso i lontani, verso gli ingrati, verso i persecutori, verso coloro che non riconoscono suo Figlio.

Questo Vangelo è di estrema attualità per ciascuno di noi. Pensate a cosa stiamo vivendo oggi, a cosa sta attraversando la Chiesa adesso in Europa e in tante parti del mondo. Tutti i fatti che sentiamo in tv, nei giornali, le notizie che ci preoccupano... L'attuale condizione di minorità della Chiesa è significativa, ma anziché farci scoraggiare ci deve portare a guardare il Padre.

Il Padre che fa sorgere il suo sole sui buoni e su i cattivi... che cosa ci sta chiedendo in questo momento della storia? La risposta dobbiamo cercarla proprio in questo Vangelo.